

Wanda Marra

Arriva come un colpo al cuore il video di Giuliana Sgrena ieri mattina nella redazione del Manifesto. Fa impressione vedere lei, riservata quanto solida, dimagrita, in lacrime, con quel vestito verde. Mentre gli occhi di tutti non possono staccarsi dal televisore, qualcuno scoppia a piangere. Comincia così la giornata di ieri nel quotidiano di via Tomacelli. Una giornata passata tra mille interrogativi, nel tentativo di interpretare quel segnale dai rapitori, che è arrivato solo al tredicesimo giorno di sequestro, e di capire fino in fondo le parole della giornalista.

Poi, il telefono comincia a squillare in continuazione e rapidamente in redazione arrivano tutti. Si preparano all'assedio dei giornalisti, dei fotografi e delle televisioni di tutto il mondo.

Se l'impatto emotivo è forte, se l'angoscia è palpabile, man mano che la giornata va avanti, la redazione ritrova la forza di speranza e insieme la capacità di razionalizzare. «L'abbiamo vista provata, affaticata, ma ancora lucida, capace di dire le cose che ha sempre detto e che continuerà a dire. Il nostro sentimento è di fiducia perché saperla viva è molto incoraggiante e poi è un messaggio

che ci dice che i rapitori hanno deciso di avere un rapporto con chi tratta la sua liberazione», dice il direttore, Gabriele Polo. E sulla concomitanza tra la trasmissione del video e il voto parlamentare sul rifinanziamento della missione italiana in Iraq, esprime dei dubbi: «Può essere una coincidenza, ma anche una risposta, difficile dirlo perché non conosco il tempo di elabo-

razione tecnica di questi eventi in Iraq». Come lui, a mettere l'accento sul fatto che Giuliana ripete le cose che ha sempre detto sono un po' tutti. E infatti l'ennesimo segnale della coerenza e della lucidità di questa donna. «Giuliana è forte, ma l'abbiamo vista in una situazione drammatica. Ha detto ciò che ha sempre detto, ha detto quello che pensa e non lo ha

detto per non essere ammazzata», dichiara Valentino Parlato. E in maniera colorita è questo lo stesso concetto della vignetta di Vauro che appare oggi sul Manifesto: «Sono le cose che ha sempre detto, brutte teste di cazzo», recita il testo. Lui, Vauro, spiega: «Il video è una dimostrazione di apertura alla trattativa che ci fa tollerare l'angoscia di vedere Giuliana costretta

a dire piangendo ciò che ha sempre detto in modo convinto e pacato».

Mentre si moltiplicano i commenti, la redazione si dà da fare in modo fattivo. Vengono esposte in bacheca all'entrata e nella stanza dei caporedattori le foto che Giuliana ha chiesto di mostrare. Quelle dei bambini colpiti dalle bombe a grappolo e quelle delle tragedie di tutto il mondo. Così le

telecamere possono riprenderle e farle arrivare in ogni angolo del globo. Le stesse foto appaiono sul sito del quotidiano, a disposizione di tutti. Le ore trascorrono. Ad ogni telegiornale c'è qualcuno che non può fare a meno di rivedere il video, interrogando ogni espressione del volto di Giuliana, per cogliere dettagli magari fondamentali. La preoccupazione va anche

ai genitori della giornalista: l'ansia serpeggia quando si vede il padre che dice, in lacrime «se non ritirano le truppe va a finire male...».

Nel pomeriggio sono tante le visite. Primo fra tutti, il presidente dei Comunisti italiani Armando Cossutta. E poi il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, il vice presidente del Consiglio Marco Folli-

ni, il vice sindaco di Roma Maria Pia Garavaglia. Fra gli altri anche l'assessore alla Cultura della Provincia di Roma, Vincenzo Vita, la parlamentare diessina Alba Sasso, l'ex direttore di Liberazione Sandro Curzi e il regista Mimmo Calopresti. Intanto si moltiplicano le adesioni alla manifestazione di sabato, promossa dal Manifesto per il ritiro delle truppe dall'Iraq, la liberazione di Giuliana e degli altri giornalisti sequestrati. Una manifestazione che diventa ancora più importante, dopo il video. E il Prc, per favorire la partecipazione, decide per quel giorno la sospensione dell'attività congressuale.

La commozione si fa ancora più evidente quando, verso le 16 e 30, arriva Pier Scolari, il compagno di Giuliana, che con voce ferma dichiara «Io la salverò». Poi, l'attività diventa frenetica per consentire al giornale di essere in edicola oggi, nel migliore dei modi. Per ultima la scelta del titolo di prima pagina, «La nostra voce», accompagnato da una grande foto di Giuliana e un editoriale di Luciana Castellina. A pagina 2, le foto della Sgrena e i bambini iracheni feriti nei bombardamenti, fatte nell'aprile del 2003, durante la guerra. Delle 8 pagine sul rapimento, ben due sono dedicate alla manifestazione,

mentre una parte al video e alle reazioni politiche, una al voto del Senato sull'Iraq. Così per questa edizione importante, si trova in qualche modo la concentrazione per lavorare. Anche se è forse l'immagine delle 19, quando tutti si ritrovano davanti al Tg3, compatti e solidali, quella che di più rappresenta la giornata di ieri

IRAQ il video di Giuliana Sgrena

Grande commozione per le immagini in tv di Giuliana. Valentino Parlato: ha detto quello che ha sempre detto e pensato e non perché sotto minaccia

Sul quotidiano di oggi le foto dei bambini colpiti dalle bombe a grappolo, una foto della Sgrena e il titolo: «La nostra voce» Cresce la mobilitazione per la manifestazione

Il Manifesto: almeno sappiamo che è viva

Angoscia in redazione. «Dietro le lacrime abbiamo riconosciuto il suo coraggio»



Tre immagini che Giuliana Sgrena ha realizzato in un ospedale a Babilonia fra le vittime delle cluster bomb

«L'abbiamo vista. È qualcosa. Ma dobbiamo far sentire una volontà di pace»

Papà Franco: per sperare andremo anche noi a Roma



DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

Intanto sapete che Giuliana è viva. È qualcosa.

«È già una consolazione. Almeno l'ho vista. L'ho vista provata e più magra. Ma sappiamo che è viva, anche se dobbiamo sentirci più preoccupati di prima. Non abbiamo saputo nulla di loro, chi siano, chi li comanda. Intanto han posto condizioni. Di ritirare le truppe. Di fronte a questo ci prende lo scoramento. Anche noi vorremmo che si ritirassero le truppe, ma non ascoltano certamente noi. Dobbiamo farci coraggio, malgrado tutto, anche se i giorni ormai sono tanti. Ma Giuliana è viva e continuiamo a sperare. È tutto sbagliato, la guerra, i morti, la gente che soffre».

Franco Sgrena di anni ne ha settantatré. Ha fatto il partigiano. Ha dato una vita alla politica e a una ragione di libertà e giustizia. Di sofferenze ne ha conosciute una infinità...

«Questa per noi è peggio. Abbiamo le mani legate. Possiamo solo non rassegnarci e fare in modo che ci ascoltino».

Avete sentito qualcuno?

«Gli amici, i giornalisti. Poi io e mia moglie Antonietta ci siamo ritirati, per provare a stare un po' tranquilli. Ritrovare nostra figlia così disperata è stato brutto. Qualcosa che è difficile superare. Proviamo a farcela».

Chiedevate se avete sentito qualcuno del governo? Tace Franco. Risponde il figlio Ivan.

«Ho chiamato io un po' di minuti fa. Non mi hanno detto nulla. Forse non sanno nulla. Mi hanno solo letto una dichiarazione di Fini».

Ma gli altri giorni dalla Farnesina si sono tenuti in contatto con voi?

«No. Ma l'altra sera ci ha telefonato il ministro Tremaglia».

Niente altro? Ma non vi sembra strano?

«Forse hanno il timore di rivelare qualche cosa...».

La casa di Masera è presidiata dai carabinieri. Anche i giornalisti aspettano. Per loro Ivan legge un messaggio, che vorrebbe Giuliana ascoltasse: «Giuliana, ti abbiamo visto, ti abbiamo sentito. Siamo felici di saperli vivi. Il tuo appello è anche il nostro, facciamo nostre le parole di Pier. Chiediamo con tutte le nostre forze che il popolo iracheno venga liberato come tu hai sempre sostenuto e che tu ritorni al tuo lavoro e ai tuoi cari. Ti aspettiamo».

A sera fa freddo. Il vescovo di Novara, monsignor Renato Corti, passa e abbraccia Antonietta e Franco, che domani partiranno. Per loro un'altra prova.

«Io la salverò. Nel video non c'è per me nessun messaggio in codice»

Il marito Pier: il suo appello un pugno allo stomaco



«La responsabilità è pesante, ma è bene che Giuliana l'abbia data a me». Bastano poche parole per capire che la fiducia in quest'uomo non tanto alto, dagli occhi azzurri, che nonostante il rossore di stanchezza, sono limpidi e attenti, non può che essere ben riposta. Dopo una giornata evidentemente difficilissima, Pier Scolari, il compagno da 25 anni di Giuliana Sgrena, ha ancora la capacità di scherzare. Dopo essere stato assediato da decine di giornalisti (ai quali ha ripetuto fermo: «Io la salverò»), ha ancora la serenità di dare ascolto a chi gli parla. Sono le sette di sera nella redazione del Manifesto, quando dice: «Ho finito. Sono 47 righe», consegnando il pezzo per il giornale di oggi. È l'appello che

«Non sono un esperto di filmati ma penso che i sequestratori vogliono far sapere che sono pronti a trattare»

Giuliana nel video dei rapitori lancia un appello forte a lei più

che a tutti gli altri. Chiede a lei di aiutarla. Come si sente rispetto a questo?

«È un pugno allo stomaco per la responsabilità che mi carica sulle spalle. Ma sono contento che l'abbia detto, per due motivi. Il primo, perché dimostra la fiducia che ha in me, che cementa e cementerà ancora in futuro il nostro rapporto. Dall'altra parte, questo appello dimostra la sua lucidità. C'era già la pagina del Manifesto con la sua foto. C'era già prima che lei avesse chiesto di mostrare quelle foto. E ripeto, è bene che questa responsabilità l'abbia data a me. A chi altri doveva darla?»

Ma lei come si è sentito quando ha visto il video, cosa ha pensato?

«Me l'aspettavo. Ed è un bel segnale. Ho cercato di farlo capire anche ai suoi genitori. Guardi, io non ero sicuro fino a questo momento che Giuliana fosse viva. Almeno adesso abbiamo un punto di partenza. Per il resto, non sono un esperto di video di terroristi. Ma certo non si aspettano che l'Italia ritiri le truppe. Però, sicuramente significa «Trattiamo!».

Secondo lei le cose che Giuliana ha detto erano quelle che le avevano chiesto di dire?

«C'è un linguaggio che mi fa immaginare in parte di sì. Per esempio lei parla della famiglia. Ma di famiglia in quel modo non avrebbe mai parlato. Poi chi è la sua famiglia? Io, i genitori, il Manifesto?»

Secondo lei non può essere un linguaggio cifrato quello che Giuliana usa? Parlare delle foto dei bambini in quel modo non può essere un messaggio in codice?

«Se c'era un messaggio in codice, io non l'ho capito. Dice cose normali, chiede di far vedere cosa faceva lì. A me sembra una richiesta effettiva, quella di mostrare le sue foto. Però, quel video io l'ho visto in questa clima qui. Devo mettermi lì, rivederlo, con attenzione per capire meglio».

Adesso, cosa si deve fare? Sabato c'è la grande manifestazione del Manifesto, è poi?

«La trattativa. Bisogna trattare. Non posso dire come: quelli sono fatti di chi deve condurre. Ci sono due piani però: economico e politico. Bisogna affrontarli tutti e due».

wa.ma.

il corteo di sabato

«Tutti a Roma per Giuliana» Molte adesioni alla manifestazione

ROMA Associazioni, enti locali, esponenti della politica e della cultura, sindacati stanno inviando la loro adesione alla manifestazione che si terrà a Roma sabato prossimo per chiedere la liberazione di Giuliana Sgrena. Tra gli altri l'Arci sollecita «uno sforzo straordinario in tutte le città italiane per la riuscita» dell'iniziativa. «Abbiamo visto con grande emozione - ha detto Paolo Beni, presidente nazionale Arci - le immagini di Giuliana trasmesse questa mattina. Il suo volto rigato di lacrime, le sue parole, la sua richiesta di aiuto caricano tutti noi di un'ulteriore responsabilità». «Sono rimasto molto colpito dall'appello di Giuliana Sgrena - ha detto ieri il sindaco di Roma Walter Veltroni - ora si

devono mettere in campo tutti gli sforzi possibili per liberarla, sicuramente sarà molto importante anche l'appuntamento di sabato la quale parteciperò io stesso».

La segreteria nazionale di Rifondazione comunista rivolge un appello a tutte le organizzazioni territoriali e di lavoro del partito, ai suoi militanti per un impegno straordinario alla partecipazione alla manifestazione per la liberazione della giornalista sequestrata. Dopo il drammatico video di Giuliana Sgrena, la Federazione nazionale della stampa invita tutti i giornalisti a partecipare al corteo nazionale di sabato per «la liberazione della collega del Manifesto».

Altre iniziative si terranno in varie città in preparazione della manifestazione di sabato. Una manifestazione per testimoniare la solidarietà delle donne in Italia e chiedere la liberazione di Giuliana Sgrena si svolgerà questa sera a Roma. L'appuntamento è fissato per le 19 davanti a Palazzo Chigi. La manifestazione è stata decisa ieri sera dall'assemblea permanente della Casa internazionale delle donne. Decine di persone si sono date appuntamento ieri in piazza Costituzione a Cagliari per partecipare alla fiaccolata a sostegno di Giuliana Sgrena e Florence Aubenas. L'iniziativa «Liberiamo la pace» è stata organizzata da diverse associazioni tra cui il Cagliari social forum e gli Amici del Manifesto.